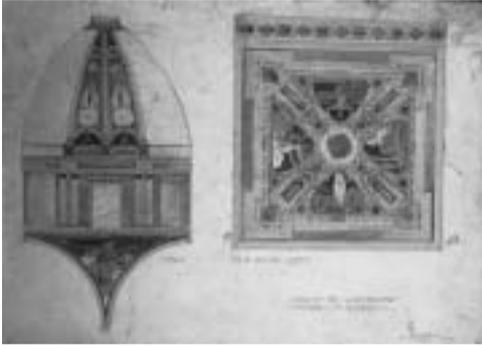
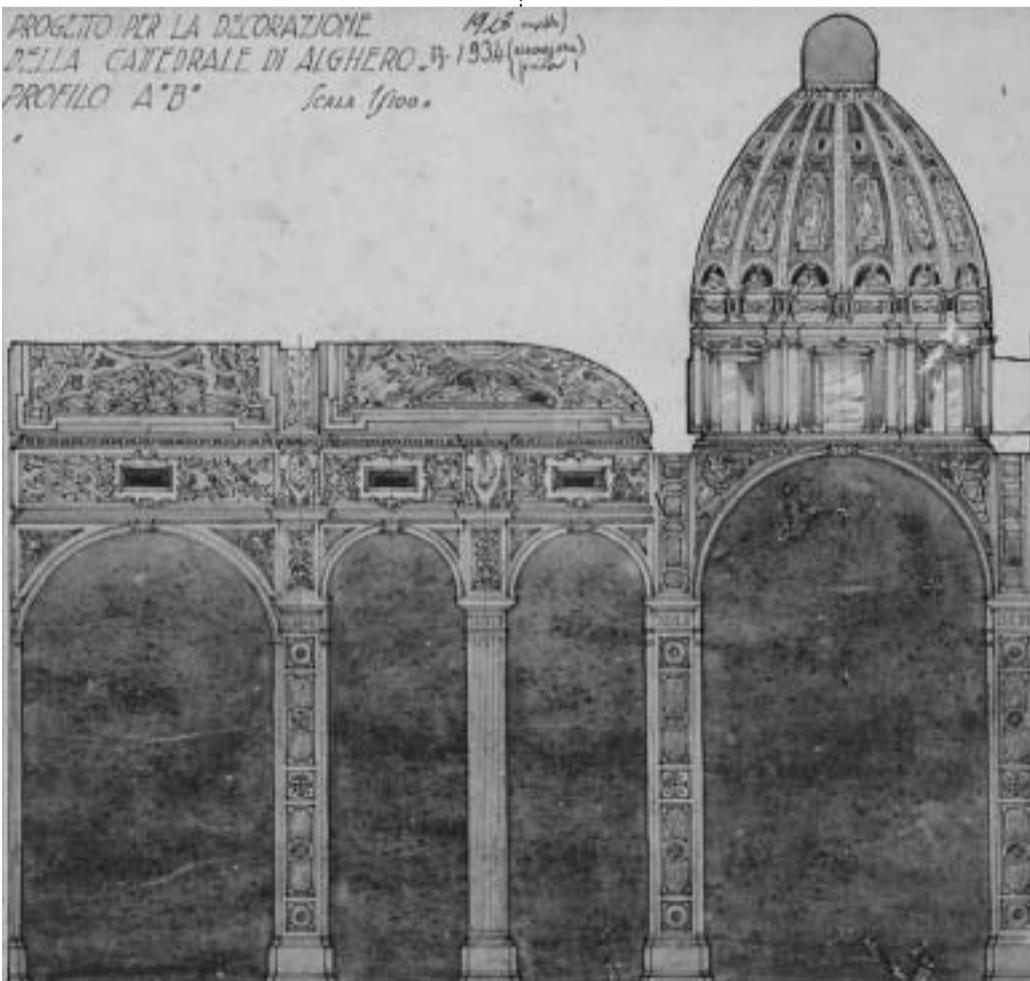


Mario Delitala: l'armonia totale dell'arte

Gianni Delitala



Progetto per la decorazione della Cattedrale di Alghero 1929, matita e acquerello su cartoncino, (dettagli), Cagliari, coll. privata.



Progetto per la decorazione della Cattedrale di Alghero 1929, matite e acquerello su cartone, cm 30,3 x 32,5, Sassari, coll. privata.

L'impegno pubblico e civile di Mario Delitala rivela un artista fortemente orientato verso il lavoro progettuale, più ampio e complesso rispetto alla pittura da cavalletto. L'analisi dei caratteri architettonici e decorativi degli spazi da lui ideati getta nuova luce sulla sua concezione dell'arte.

A Orani, paese natale di Mario Delitala, sotto il Monte Gonàre, sorge la parrocchiale dedicata a Sant'Andrea apostolo. In questa chiesa è da ricercare il primo intervento pubblico del pittore, datato 1910.

Dell'opera accenna la studiosa americana Georgina Goddard King nel resoconto di un suo viaggio in Sardegna: "vidi ad Orani, nella cappella della confraternita, un interessante retablo che

conserva intatte le pregevoli cornici ornamentali gotiche. È stato restaurato l'ultima volta quindici anni fa, da un giovane pittore di genio."... "Costui ridipinse la *Madonna col Bambino* come meglio poté, e il risultato è forse irrimediabile."... "Questo dipinto non avrebbe certo potuto definirsi di qualità e, probabilmente, l'attuale strano fascino emana un effetto estetico maggiore di quello che avrebbe forse generato l'originale." Nello stesso edificio, nella metà degli anni Cinquanta, Mario Delitala progetta e fa realizzare, sulla precedente struttura marmorea, un completamento ligneo dell'altare, arricchito da intarsi e da altorilievi di gusto popolarecosì come si presentano nella fattura artigianale.

Collocata tra due angeli inginocchiati, la pala centrale è dedicata al Santo titolare della chiesa: Sant'Andrea apostolo. Il dipinto, realizzato su tavole dal complesso incastro, come si nota dall'impalcato posteriore, è superiormente caratterizzato da una centina, motivo caro all'autore fin dagli esordi.

I vivaci colori del dipinto caratterizzano i precedenti sviluppi pittorici di Mario Delitala che, trasferitosi in Sicilia nel 1949, ne aveva assorbito i forti contrasti luminosi.

In una vecchia immagine dell'interno del Duomo di Lanusei si nota un differente aspetto del presbitero e l'assenza del recente altare, avanzato e frontale.

Mario Delitala inizia i lavori nel 1925, varando un impegno ancora più capillare dei precedenti. Vi realizza la decorazione della navata centrale, intervenendo nella botte e nelle parti laterali, nel tamburo e nella soprastante cupola, nonché nelle cappelle laterali rac-



Progetto per la decorazione di una cappella della Cattedrale di Lanusei, 1927, acquerello e matita su carta, cm 44,9 x 54, Cagliari, coll. privata.



Progetto per l'Aula magna dell'Università di Sassari (motto Zabarda, 1927), acquerello su carta, cm 34,8 x 49,5, Cagliari, coll. privata.



Progetto per l'Aula magna dell'Università di Sassari (motto Zabarda, 1927), acquerello su carta, cm 34 x 49, Cagliari, coll. privata.

cordate da un passaggio. L'esuberante e festosa decorazione a fasce cromatiche parallele, intrecciate e continue, costituisce l'originale innovazione del complesso.

Altra novità, soprattutto in ambito religioso, è rappresentata dai quattro toni nella volta della navata. Essi, accompagnando il credente nel viatico verso l'altare, raffigurano gli stadi di conquista della Fede da parte di Santa Maria Maddalena, alla quale la chiesa è dedicata.

La decorazione della cupola, recuperando il concetto di "volta celeste", raffigura il cielo azzurro; sospese nella luce dei finestroni, grandi figure angeliche disposte in cerchio: presenze spirituali, perciò totalmente affidate alla linearità del segno in monocromia.

L'arco che incornicia lo spazio dell'altare propone un rimando concettuale: la narrazione dell'"arco di vita" del Cristo. Nella Sacra Famiglia la Madonna sottolinea la sua condizione materna, *mater* per nutrizione, portando la mano al seno.

La pala della crocifissione, culmina nella vicenda terrena del Cristo, è spostata in alto e propone una rivisitazione dell'analogo tema trecentesco, dove, la sofferenza umana del Dio è presentata ai fedeli in un primo piano frontale.

Infine la deposizione con Maria Maddalena curva, colta nel medesimo atteggiamento del tondo nella volta, dove, la drammaticità della ciotola d'unguento riversa, è attenuata dal sentimento di partecipazione della natura, manifestato attraverso il piccolo pettirosso sul ramo.

Le cappelle laterali, ciascuna con un suo motivo decorativo, riportano sorprendenti invenzioni grafiche, come le volute imperniate su un'asse, quasi lo sviluppo di un vegetale letto nella rigidità del ferro battuto; altre ancora, con un chiaro cielo stellato e la via lattea, sono inserite all'interno di "oblò" a bilanciare l'intero quadrante della volta.

I cuori scarlatti – motivo prediletto del-

l'amico scultore Francesco Ciùsa, che in quegli anni lo riproduceva sui multipli ceramici – oltre che fiori mistici, costituiscono gli snodi della partitura decorativa.

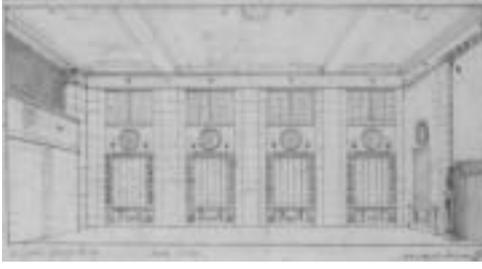
A partire dal 1927, grande prestigio derivò a Mario Delitàla dall'aver intrapreso la decorazione degli ambienti dell'Università degli Studi di Sassari. Inizialmente il concorso ch'egli s'era aggiudicato prevedeva la decorazione della sola Aula Magna. Per affrontarla l'artista si era trasferito in città, elaborando il complesso progetto con l'appoggio dell'architetto veneziano Gastone Iscra.

Lo spazio è molto noto: una partitura primaria composta da lesene di ordine gigante, che ripartisce i moduli secondari dove si infittiscono mensole, cornici e marcapiani. Sono queste orditure secondarie ad accogliere gli inserti pannellati dipinti.

A quattro grandi tele centinate Mario Delitàla affida l'evocazione dei momenti focali della Storia dell'Ateneo sassarese, come *La scuola d'anatomia* o *Alessandro Fontana che consegna e spiega il suo testamento*; episodi sostenuti e intervallati da edicole recanti al centro, di volta in volta, il medaglione con il ritratto a mezzo busto di un illustre studioso legato alla cultura cittadina. Ai lati delle edicole, sorta di steli dedicate alla memoria dei luminari, Mario Delitala prevede un sistema di illuminazione artificiale ch'egli stesso sceglie tra quelli in vetro prodotti dalle fabbriche di Murano.

Autografi sono pure gli arredi lignei e le pavimentazioni animate da uno scacchiere di marmi policromi.

Non risulta, invece, quasi più comprensibile l'inserimento del realistico pannello soprapporta *Libro e moschetto*, vivida scena del recente conflitto. Esso dev'essere ricondotto alla triade di tele contemporaneiste che lo vedeva affiancato a quelle del Duce e del Re, rimosse nel dopoguerra e sostituite con altre di blando sapore allegorico, realizzate anni dopo dallo stesso Mario Delitàla.



Progetto per l'Aula magna del Liceo Classico Azuni di Sassari, 1933, matita su carta lucida, cm 30,8 x 40, Cagliari, coll. privata.

Una delle grandi tele, la *Consegna della Real Carta*, celebra indirettamente l'équipe degli autori, dei collaboratori e dei loro amici, ritraendo gli artisti Costantino Nivola, Stanis Dessì e Carmelo Flòris con, immancabilmente, lo stesso Mario Delitala allora quarantenne. Ultimato l'impegno di questa sala, ambiente di prestigiosa ufficialità culturale non solo per l'Istruzione accademica, ma per l'intera comunità. Mario Delitala è invitato a proseguire il lavoro anche in altri ambienti.

La stanza del Rettore presenta una curiosa decorazione "a grata prospettica dal basso": memoria di costruzioni latine, di freschi e luminosi lucernari, ma anche sorprendente motivo tratto da un famoso vaso disegnato per la Richard-Ginori dall'Architetto milanese Giò Ponti.

È in questi ambienti di ufficialità più discreta che egli, libero da vincoli di rappresentanza, dà voce ad una vena decorativa più personale, realizzando contesti architettonici di grande sintesi e di maggiore azzardo cromatico come pure impaginativo, in piena assonanza col pensiero secessionista romano del quale conosce le applicazioni decorative espresse nella biennale monzese del 1925.

Anche qui spigoli ed angoli sono marcati da lineari motivi a stucco, partitura che prepara ed accoglie i momenti focali della descrizione più propriamente pittorica. Queste parti sono incorniciate entro edicole, strutture in aggetto spinte ai colmi delle pareti, a rasentare, schiacciate, la volta. Alcune sono datate 1933, a testimoniare il protrarsi dei lavori nell'Università.

Le tele recano per soggetto figure allegoriche delle diverse facoltà dell'Ateneo sassarese: immagini di possenti tipi virili, forti del loro pensiero, consapevoli dei loro limiti, come dichiarano i simboli accanto al filosofo, anch'egli assiso in trono. Espressione pittorica ormai matura dell'artista, queste figure allegoriche sono presentate in ardita prospettiva dal basso o in scorcio laterale da dove proviene anche la luce

calda e morbida.

Altre, alloggiate in differenti ambienti e decontestualizzate da interventi di manutenzione, mostrano soggetti esclusivamente tagliati su scorci di paesaggio, estivo o invernale.

Nel 1933 Mario Delitala viene incaricato di eseguire le decorazioni per l'Aula Magna nel Liceo Azuni di Sassari.

Il progetto prevedeva interventi decorativi a soffitto, rilievi in stucco e pittorici; il disegno della pavimentazione e due grandi pannelli dipinti ad olio su tela, da collocarsi ai lati dello schermo fisso nella parete di fondo dell'Aula. Questa, interamente finestrata sui lati lunghi e originariamente priva di arredi e di oscuramento alle finestre, doveva rappresentare un inno alla luce; "degradante" nelle scale cromatiche della decorazione.

Il motivo a greca nel soffitto, per la tridimensionalità e le tonalità cromatiche, è evidentemente ispirata ai mosaici ravennati dal mausoleo di Galla Placidia. Le pause nel decoro, bilanciando l'esuberanza cromatica del resto, sono disegnate al tratto in monocromia e accennano ai contenuti e alle conquiste della ricerca umanistica e scientifica. Le recenti file di sedute non consentono di godere del disegno pavimentale diviso in due parti nette con al centro un motivo di nastro a riquadri scuri.

Le tele raffigurano *Eracle che ferisce il centauro Chirone* e *La cacciata dei giganti dall'Olimpo*, Mario Delitala, in precedenza ispiratosi al Mito per la sola espressione illustrativa, attinge al mondo simbolico per interpretare queste scene destinate ad un Liceo, luogo deputato allo studio della classicità ed alla formazione culturale dei giovani.

Anche l'albero, motivo centrale del soffitto, qui interpretato con le modalità di una tessitura nordica o di una ironica ceramica Lenci, rappresenta con il suo sviluppo, radici ben salde a terra e chiome irradianti verso l'alto, la corretta e giusta crescita dell'individuo e con essa, in senso ampio, della strut-

tura ramificata della genealogia culturale. Nel 1933 inizia a lavorare anche nella chiesa gotico-catalana di Santa Caterina, in pieno centro storico di Sassari.

Per la Cappella detta del Crocefisso, progetta l'altare, parte in marmo e parte in legno, i cui caratteri sono desunti da quelli già presenti nell'edificio. In essa crea il fondale pittorico per il crocefisso ligneo centrale, ambientandovi le figure ai lati su un paesaggio lontano e basso, sulla linea dell'orizzonte oculare dello spettatore. Le due figure rappresentano San Giovanni apostolo e una delle Marie; per raffigurare la prima usa una modella il cui volto ricorre in tante sue opere.

Due angeli inginocchiati recanti i simboli della Passione poggiano sulla cornice dell'arco a tutto sesto che iscrive la scena, tra essi una vetrata rotonda con la data del 1934 e la scritta celebrativa dell'Anno Santo, occasione per la quale gli è stata commissionata la nuova sistemazione della cappella.

Nelle vele della volta a crociera, come si può notare dalle tracce rimaste, erano inseriti quattro tondi raffiguranti gli Evangelisti, per motivi di conservazione oggi visibili nell'Arcivescovado cittadino.

Tornato nel 1949 da un lungo soggiorno ad Urbino, Mario Delitàla progetta, in collaborazione con l'architetto sassarese Vico Mossa, il nuovo Altare Maggiore della parrocchiale di San Michele a Sarule.

Nel trittico, le cui tavole dipinte sono inserite all'interno di una moderna cornice dorata, sono rappresentati l'Arcangelo Michele luminoso e trionfante sulla negatività del male, raffigurata nella metafora dell'Angelo ribelle; ai lati sono dipinti Fra Ignazio da Làconi e Santa Lucia.

Lo scomparto centrale, memoria di un preesistente baldacchino, è sormontato da due figure angeliche scontornate e dipinte su legno, presenze costanti e protettrici negli altari di Mario Delitàla.

Gli anni siciliani

La Sicilia ha rappresentato per il pittore Mario Delitàla l'evolversi della personale scala cromatica verso accenti forti e squillanti.

Nel 1949 il Ministero della Pubblica Istruzione affida a Mario Delitàla l'impegnativo ma prestigioso incarico di dirigere l'Istituto d'Arte di Palermo.

Il suo dovette essere un passaggio dalla traccia profonda, a considerare l'eco di ricordi e di episodi ancora vivi intorno alla sua figura.

In Sicilia l'Artista affronta la decorazione di alcuni ambienti pubblici, realizzandoli col ricorso a mezzi finora inconsueti: il mosaico e la vetrata artistica, sensibili espressioni che esaltano colore e luce.

Ed è nel 1956 che, vincendo il concorso per la decorazione del Salone della Camera di Commercio di Trapani, realizza a mosaico l'intera parete di fondale.

Mentre il bozzetto prevede un nastro orizzontale continuo, nell'esito definitivo Mario Delitàla ripartisce la parete di fondo della Sala in grandi edicole, ciascuna recante su oro un riquadro con raffigurazioni allegoriche tratte dalla mitologia latina, affollate di dettagli e smarginate ai bordi, come già nei disegni degli anni Dieci. Tra le edicole, superiormente arricchite da antefisse, teste leonine ritmano lo spazio.

Nel riquadro di sinistra, metafora delle attività costruttive, ritornano memorie di figure desunte dall'espressione plastica di Arturo Martini.

Al centro, nella più efficace tra le tre, fra le piccole tessere vitree dalle iridescenze smaglianti, è l'allegoria del mondo marino con Tètide, Nettuno ed Eolo confusi tra onde, barche, pesci e reti. La scena, infine, dedicata alle attività agricole, ritrae, in un'atmosfera dorata, Mercurio, Bacco e Cerere; quest'ultima divinità descritta secondo l'accezione che la vuole anche Diana, luna strettamente correlata alla terra.

Nello stesso anno, presso l'Istituto d'Arte da lui diretto, concepisce e rea-

lizza il progetto di un mosaico da collocarsi nell'ampio spazio della Galleria dedicata a "Don Luigi Sturzo", nel centro storico di Caltagirone. È un'opera corale mediante la quale Mario Delitàla dirige e sovrintende i suoi allievi, firmatisi col maestro ad opera ultimata. Il grande mosaico dalla forma irregolare che si apre a ventaglio è iscritto in un'ampia arcata a tutto sesto. Esso si innesta ad un livello più alto rispetto alla pavimentazione: poggia infatti sopra una balconata arginata ad un parapetto, cadenzato da un motivo ad ornato neoclassico, qui secondo una ripresa dalle ceramiche anni Trenta. Incorniciate da un brillante fondale d'oro, sono raffigurate le arti ed i mestieri della regione. Le scene, dai colori abbaglianti, sono studiate per una fruizione a distanza, e questo giustifica la loro sintetica trattazione. Esse restituiscono all'occhio le atmosfere solari e terse di un mondo felice di industriosa e fiduciosa operosità. Siamo ancora nel 1956 e sempre attraverso il mosaico, qui affiancato da vetrate artistiche, quando Mario Delitàla realizza la decorazione interna del Sacratio ai Caduti nel cimitero monumentale di Agrigento. La struttura ospitante, a pianta radiale, è in stile architettonico tipico di quegli anni. L'opera di Mario Delitàla è l'esaltazione del valore militare nella sua forza energetica della gioventù. Le quattro ampie lesene vetrate raffigurano altrettante immagini virili di guerrieri, tratti dalla storia patria. Alla base sono figure angeliche. Questi oggetti risultano modificati rispetto ai bozzetti preparatori, come pure il grande mosaico, non del tutto fedelmente restituito. "L'abside" mosaicata è sormontata dalla nota scritta latina che in italiano suona: "è dolce il giusto morire per la Patria". Nei quadri sono raffigurate scene di battaglia ed episodi di storia sacra, dove si legano indissolubilmente i valori di Patria e Religione, valori coerentemente celebrati da Mario Delitàla durante tutta la sua lunga attività artistica.

Cenni biografici

Mario Delitàla (Orani 1887 - Sassari 1990), ha una prima formazione da autodidatta; frequentate le scuole primarie ad Orani, dove suo padre era medico condotto, continuò i suoi studi a Sassari e tra molte difficoltà consegue il diploma di ragioniere. La sua lunghissima attività artistica inizia quando, nel 1907, si trasferisce a Milano, presso la ditta *Duchesne* specializzata nella cartellonistica pubblicitaria, lavorando da prima come contabile e poi come grafico. Ritornato nel 1911 ad Orani, realizza due opere per il locale Municipio; si trasferisce quindi a Cagliari. Qui inizia a farsi conoscere come illustratore e nel 1912 ottiene la prima importante commissione, entrando nella ristretta rosa degli artisti impegnati nella decorazione del Palazzo Civico. L'anno successivo dipinge alcune opere da esporre alla Sala della Mostra della Secessione Romana. La sala non viene realizzata, ma da questo momento Mario Delitàla inizia ad esporre nelle più importanti città italiane: Bologna, Venezia, Roma, Torino, Milano. Certamente spinto dalla necessità di perfezionare i suoi mezzi tecnici nel 1920 si trasferisce a Venezia, dove frequenta la Scuola Libera del Nudo e dell'Incisione. La svolta nell'attività artistica di Mario Delitàla arriva nel 1924 quando, tornato in Sardegna, vince il concorso per la decorazione dell'Aula Consiliare del Municipio di Nuoro. Le sue tele celebrano i valori "sacri" della cultura isolana. Seguono alla commissione nuorese l'incarico per la decorazione del Duomo di Lanusei (1925-1927), dell'Aula Magna dell'Università di Sassari (1927-1933), dell'Aula Magna del Liceo Classico Azuni di Sassari (1933). Dalla seconda metà degli anni Venti, Delitàla è ormai un artista affermato, in Sardegna è presente alle Esposizioni più significative, e nel contesto nazionale gode del prestigio necessario per essere invitato alle più importanti manifestazioni artistiche come le Biennali di Venezia e le Quadriennali di

Roma. Nel 1929-1930 si reca a Bengasi dove risiede il fratello Gonario, il breve soggiorno africano sarà estremamente proficuo per l'artista che dipinge numerosi ritratti e paesaggi, esposti nel 1931 alla I Mostra Internazionale d'Arte Coloniale di Roma. Nello stesso anno sposa Delia Satta Branca. Negli anni Trenta l'artista si impegna con crescente passione all'incisione, soprattutto su legno, che sin dal 1923 in occasione della II Quadriennale Romana, lo aveva visto alla ribalta dello scenario artistico nazionale. Altra data nodale nella biografia di Mario Delitàla è il 1934, anno in cui è chiamato ad Urbino per dirigere l'Istituto d'Arte, celebre istituzione orientata alla decorazione e alla illustrazione del Libro. Nello stesso anno vince il I premio per l'illustrazione del libro, indetto dagli "Amici dell'Arte" di Torino ed ottiene anche il I premio al Concorso dedicato alla Regina Margherita di Savoia, con l'acquaforte *Eligio Porcu* e la xilografia *Zanfarino alfiere del Montello*, temi legati ad episodi del I conflitto mondiale. Quattro anni dopo una serie di dodici opere, acqueforti e litografie, gli vale il I premio alla Biennale di Venezia. Nel 1942 si trasferisce, per dirigerli i locali Istituti d'Arte, a Perugia e poi a Pesaro. Alla fine della II Guerra Mondiale è preside dell'Istituto d'arte a Sassari, sino al 1949. Con eguale incarico si trasferisce a Palermo sino al 1961; durante questo periodo realizza importanti opere pubbliche a Trapani, Caltagirone e Agrigento. Conclusa la lunga parentesi siciliana torna definitivamente a Sassari, dove ormai settantenne, abbandona l'attività incisoria e si dedica per altri trent'anni alla pittura.